Domenica 25 Giugno 1854. *Anno quinto — Num. 26.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

AVVISO
dell' Alchimista Friulano

Col primo numero ch' escirà in luglio comincia il secondo semestre di questa associazione: si pregano quindi i gentili Associati ad anteciparne l' importo. Si pregano del pari quelli che non avessero per anco soddisfatto ai passati trimestri a farlo quanto prima.

L' associazione di regola è obbligatoria per un anno: però si accettano firme anche per questo solo secondo semestre.

STUDJ CRITICI
SULLA
LETTERATURA MODERNA

DEL ROMANZO

(Continuazione)

A convincersi della verità di quel che abbiamo detto fin qui su questo genere di letteratura, basta gettare uno sguardo a quella dei Francesi, che trovasi per la massima parte in esso compendiata. Certo la Francia ne va superba, perchè se la sua letteratura è la più corrotta, è anche la più ricca, e niuno invero su quel campo può lottar con essa. Destinata a ritrarre la società, e vivendo perciò nei contrasti della medesima, dove può la penna degli scrittori trovar campo migliore, che in una nazione la quale tutti riunisce i più opposti caratteri, le più disparate qualità? Molle ed intrepida, leggera ed energica, frivola e grande, sembra fatta apposta per mostrare il lato meschino delle cose più grandiose, e il ridicolo nel sublime. Essa ha cominciato con dei *pamphlets* una rivoluzione che ha scosso il mondo, manda di pari passo la propaganda delle mode e quella dell' idee, ha degli altari pel berretto frigio e per la corona imperiale, e delle caricature per Robespierre e per Napoleone. Questa mobilità di carattere, colla finezza di spirito, la squisitezza di gusto, il brio, la varietà che gli distingue, l'han trasfusa i Francesi in quella vasta epopea sociale, nella quale un' intera nazione *si agita e si muove, come in un immenso panorama.* Oh! certo a chi vivendo una vita tranquilla e regolare è avvezzo a contemplare la Società nel suo stato normale, o per meglio dire nella sua normale apparenza, nella sua superficie liscia e piana, come un Oceano in calma, deve fare uno strano effetto assistere a quelle misteriose tempeste, a quelle strane lotte, che egli neppur sognava! La sua immaginazione portata, come l'uccello dal turbine, per tutti gli estremi della scala sociale, intrecciati fra loro per moltiplici ed inavvertiti rapporti, dalla camera alla piazza, dalla reggia alla bettola, dall' altare al postribolo, vede la stampella d' Asmodeo squarciarle dinanzi, con i tetti delle case, il velo delle piaghe sociali; sente i gemiti affogati sotto il frastuono dei vapori, la miseria che manda il suo fetore di sotto al lusso e i profumi dei festini, l' odio che trasuda dalla vernice delle convenienze sociali, il delitto che fermenta sotto il livello della legge. E questo dramma svariato gli si svolge dinanzi, come una fantasmagoria, gli mormora negli orecchi come il ditirambo d' un orgia prolungata, colorito da quello stile proprio dei soli Francesi, da quello stile che flessibile, leggero ed ardente come la loro Sciampagna, com' essa innebria senza accorgersene, brucia enza disgustare. Di qui gl' immensi successi dei loro scrittori, che nuotano negli applausi e nell' oro, di qui la sovrabbondanza delle opere, e la loro enorme diffusione pel mondo.

Ebbene, noi Italiani possiamo ammirare questo successo, invidiare questa ricchezza, ma non possiamo cercarli in quel genere. Esso, come abbiamo detto, è fatto per loro, ed è proprio d' una civiltà avanzata, vecchia fors' anco, mentre la nostra è una civiltà fanciulla, seppure è nata.... Dio! Dio! m' è scappata!!! Sento ruggir da una parte i pedanti e i filopatri arrabbiati che intronano colle

loro perpetue invocazioni i monumenti e le tombe antiche, di cui si fanno pulpito: veggo sogghignar dall'altra i *lions* e i *roués* della nostra *élite*, i quali colla lente nell'occhio, e il pollice al *gilet*, stanno misurando la civiltà dalla larghezza delle loro maniche, o dal taglio dei pantaloni. La nostra civiltà è appena nata? Ma ditelo ai primi, che al presente, è vero, non son nulla, ma *quondam* hanno dominato mondo. *quondam* hanno abbagliato l'Europa ignorante col lustro delle scienze e delle arti, *quondam* sono stati maestri di tutti e di tutto, quando i re delle altre nazioni non sapevano scrivere il proprio nome che colla punta delle loro spade.... ditelo a costoro, e vi grideranno, bestemmia!! anatema!!! La nostra civiltà è appena nata??.. Ma ditelo un po' a quegli altri *qui gantés, frisés comme des Francais*, dando un' occhiata di compiacenza alla loro *toilette*, vi risponderanno — *Allons donc, sommes nous des sauvages? Diable! c' est un peu forte !!!!*

Ebbene declamate pure, miei fieri Romani senza fascie, ruggite pure, miei bravi leoni senz'unghie, scomunicatemi, lapidatemi, vi risponderò come Temistocle, „ battete ma ascoltatemi. "

I nostri nonni erano grandi, grandissimi!! ma ci abbiam noi che fare? La loro epoca dorme colle loro ossa, e la pietra delle loro tombe segna il limite che la separa dalla nostra: ci han lasciato dei monumenti che non sappiamo imitare, delle memorie che forse disonoriamo, ma la loro civiltà ci resta come un ricordo ed un esempio, non come una proprietà; e lo splendore che essa manda fino a noi, è come la luce d'un lontano pianeta che ci manda il suo riflesso da un altro sistema. Sta bene, dicon quegli altri, ma ora abbiamo un' altra civiltà, la civiltà dei tempi moderni. Ci manca infatti tutto quel lusso d'oggetti che rendono la vita *confortable?* Non siam forse al corrente delle mode in voga tra le nazioni più gentili? Siam forse nudi di quella corteccia d'urbanità che distingue il bel mondo? Portiam forse il ciuffo sulla testa, o il tomhawk degl'Indiani? „ Sommes nous des Sauvages?... " Ma dico io, anche questa nuova civiltà è ella la nostra? Non v' accorgete che ci mancano per fino i vocaboli atti ad esprimerla? È un mantello straniero che portiamo, perchè ce lo hanno indossato. E invero, quali sono gli elementi della civiltà d'una nazione? La potenza, la ricchezza proporzionata ai suoi mezzi, alla sua estensione; perchè la coltura degl' ingegni, il raffinamento delle industrie portano necessariamente a questi resultati, i quali poi danno vita e nutriscono le scienze, le arti, le lettere. Quando quella vernice, che voi prendete per civiltà, colorisce questi elementi, è veramente la sua espressione; ma se questi mancano, è l' elemosina d'un abito di seta sulle spalle di un mendico. Ora che abbiam noi di tutte quelle cose? Assai poco. Dunque ciò che abbiamo è il riflesso d' un' altra civiltà, ma la *nostra* è fanciulla, seppure è nata. Lasciatemelo dire, e continuiamo.

Diceva adunque, prima di questa lunga digressione, che il Romanzo sociale non è gran fatto omogeneo alla nostra civiltà, provando, secondo i miei principj, che esso vuole uno stadio assai più avvanzato di quello in cui può ella appena dirsi entrata. Ma un altro riflesso sembra a me debba persuaderci non esser quello campo adattato per noi, un riflesso d'amor proprio, di dignità nazionale, che si fonda, a parer mio, nella differenza che passa tra l'individualità dell'ingegno Francese e Italiano. I popoli meridionali vivaci, e impressionabili, rendono immediatamente le sensazioni, e le idee da cui son colpiti, nel modo stesso in cui le ricevono, cioè complessive, abbellite, (s' intende) e ingigantite col fuoco della loro potente immaginazione. Se vi si posano sopra, è solo per metterle a confronto con qualche altro oggetto che lor sembra in rapporto con esse, o di coesistenza, o di bellezza, o di dimensione. Quindi la sovrabbondanza dell'immagini ardite e dei paragoni che rigurgitano nei carmi dei nostri grandi poeti. Ma ci manca non so se l'attitudine, o la pazienza di sminuzzar le cose, di anatomizzarle, per cercarne le mille gradazioni, i mille fuggevoli colori. Siam fatti insomma per lo slancio lirico, per il bello sintetico, ma siamo scarsi di quel sottile spirito d' investigazione, di quella potenza analitica di dettaglio posseduta in grado eminente dai Francesi, e senza la quale quel genere di letteratura, di cui è questione, perde ogni prestigio. V' è di più: la nostra lingua, com' è naturale, ritiene del carattere nazionale: splendida e sonante, rotonda e grave, non si piega facilmente a quelle sfumature leggiere e piccanti che costituiscono il carattere dello stile francese e che formano la veste che più si attaglia al Romanzo sociale. Dunque dovendo lottare col nostro stesso carattere, mal soccorsi dalla nostra lingua, qualunque fossero i nostri passi su quella via, rimarremmo sempre indietro, e saremmo vinti al paragone. Ora noi abbiamo abbastanza di vergogne e d' umiliazioni per non doverne cercare un' altra inutilmente.

Ma che abbiam noi da concludere da tutto ciò? Dovremo ritrarci affatto dal campo di battaglia, trincerandoci in una inerzia beata, oppure prendendo il toro per le corna, combattere direttamente il gusto dominante, attraversare al torrente che straripa la via, come l'Angelo *dalla spada di fuoco*, all' asina di Balaam? La conseguenza sarebbe logica, ma non opportuna. Nel primo caso, la letteratura rinunzierebbe alla sua missione che non può rinnegare, a quella d' istruire e correggere la società anche suo malgrado; nel secondo le sue forze, oggi pigmee, mancherebbero alla titanica impresa. Dunque? Dunque concediamo qualche cosa alle tendenze generali, quantunque traviate, seguiamole colla briglia sul collo, per ritrarle dolcemente ed insensibilmente all' opportunità, ed aiutiamole a percorrer senza pericolo il loro cammino, persuadendoci che tutte le strade menano a Roma.

Quindi non poniamo per dogma ineluttabile che non si debbano scrivere Romanzi sociali, diciamo che non se ne può fare il genere quasi esclusivo, il tipo di una letteratura Nazionale, come press' a poco l' han fatto i Francesi della loro. Se qualcuno si sente inclinazione e buone gambe da tentar quella via, e vi si slancia animoso, non sorgiamogli minacciosi dinanzi col „ *quos ego* . . . " di Nettuno, ma gridiamogli pure: da bravo! tu sei chiamato, cammina! Se pochi lo accompagneranno, o si sciancheranno a seguir le sue pedate, se non formerà una scuola dominante, resterà pur sempre un' individualità potente e rispettata: e noi non gli avremo porta una scusa per addormentar sulle piume d' una sterile indolenza, d' una degradante apatia la potenza sortita da natura, e dovuta al proprio decoro e alla gloria della patria. Solamente gli raccomanderemo che studii i modelli migliori, e rifugga dalle esagerazioni dei peggiori, che lo spirito filosofico delle sue opere s' informi dalla civiltà del suo paese, e dai bisogni della presente generazione. Gridiamogli soprattutto „ non intinger perpetuamente la penna nel fiele e nelle lacrime, non romperci perpetuamente i nervi col riso dello scetticismo, non intuonarci perpetuamente all' orecchio un cantico di maledizione; saresti fatale, o non saresti creduto; perchè ormai tutti sappiamo che l' eterne Geremiadi *dell' anime incomprese*, e l' eterno ghigno degli uomini *blasès* vengono da una stesssa fonte — vanità e impotenza.

Io mi era proposto di parlare del Romanzo in genere, ma preso corpo a corpo con una delle sue specie, cioè col Romanzo sociale, ho lasciata da banda l' altra, cioè quella del Romanzo storico. Ho fatto ciò a bella posta, perchè considerando io queste due specie come essenzialmente distinte fra loro, conveniva parlarne separatamente; e tra le due questioni ho lasciato per ultima quella, le cui deduzioni potessi contrapporre a conforto delle deduzioni fatte dall' altra. Conciossiachè io considero il Romanzo Storico come miglior cavallo di battaglia per noi, che potremmo trarne una risorsa valevole a compensare la nostra insufficienza nell' altra specie. Accennerò brevemente le ragioni che mi spingono a ritener questa massima, deducendole dall' indole del Romanzo Storico, e dai principj che dovrebbero, secondo me, guidar la penna degli scrittori in quell' arringo.

(continua)

—◆—

BIBLIOGRAFIA

Versi di Ippolito Nievo – Udine, tip. Vendrame 1854

Quintiliano parlando nelle sue Istituzioni de' latini satirici, proferì questa memorabile sentenza: *La Satira è tutta nostra.*

Quantunque in molti sensi interpretare si possa cotale prerogativa di unicità che Quintiliano riconosceva nella nostra satira; questa parmi la interpretazione più logica: che quantunque i Greci, ed altri popoli colti prima dei Latini, avessero dato esempio di satire, i Latini furono i primi, ed i soli, a produrre satire di nuovo genere, di cui la Musa ispiratrice non fosse l' ira personale, lo spirito di vendetta privata, ma il desiderio del pubblico bene, l' educazione morale della pubblica opinione, tribunale al cui occhio ed al cui giudizio non è persona, non è azione, per quanto sia gigantesca o per quanto sia microscopica, la qual possa sottrarsi.

La satira greca era una aggressione con ingiurie e derisioni contro un nemico: e perciò diceva Orazio che la bile armò Archiloco dello scorrevole giambo: Ovidio minacciava di armarsi di versi tinti del sangue del famoso Licambe, già vittima di famosa satira greca. La satira latina, quantunque prendesse la ispirazione da qualche ventura del giorno, poichè alla sintesi non si può venire senza partir dall' analisi, considerava nella sua generalità il vizio o difetto che voleva mettere in abbominazione, e se con velo più o men trasparente, od anche senza velo, a particolare persona alludevasi, era solamente in via di episodio, per incidente: era una macchietta del vasto quadro rappresentante un paesaggio. La satira greca rispetto alla latina era adunque quello che è una parziale operazione aritmetica rispetto ad una generale formola algebrica.

Il vocabolo *satira* vuolsi fosse di origine osca: di quella italica gente, ad alcune licenziose rappresentazioni comiche della quale, indipendenti affatto della scuola greca, pare che alluda pure il vocabolo *osceno*. Satira vuolsi che propriamente significasse un piatto di frutta di molte specie offerto alle divinità campestri. Per metafora poi si applicò il nome stesso ad una poesia polimetra, o se dirlo vogliamo anche ditirambica, nella quale con sali e facezie di vario colore e sapore in modo popolare si insegnasse la morale.

Tutto questo ho voluto ricordare, acciò si rammenti come nel nostro popolo sia naturalmente insito codesto elemento satirico: e come, fin dalla sua origine, sapientemente la satira italiana nelle sue forme al tutto fosse popolare.

Che i Greci nel loro Olimpo collocassero un Momo, il quale passasse in critica rivista le creazioni più nobili delle maggiori divinità, era conforme alla natura umana: che in uno de' maggiori concetti poetici che abbia creato mente cristiana, il passato il presente e l' avvenire di tutta l' umanità si mettesse a contribuzione per erigere un immenso edificio fantastico, il cui fondamento ed il cui fastigio è una satira: che perfino nell' inferno, nel purgatorio, e nel paradiso filtrasse l' umore satirico, era conforme alla natura italiana. La satira è tutta nostra.

L' Italia non fu mai senza satire. Per non passare in comodissima rassegna i secoli della nostra letteratura, e quelle produzioni letterarie che pure di satire non hanno titolo, ma diametralmente vi sembrano opposte, quali sarebbero le omelie, le prediche, ed alquante ascetiche aspirazioni; ricorderò che satirici sono molti dei brani di canzoni popolari ricordati dai latini scrittori: che sui muri delle dissotterrate Ercolano e Pompej ammiransi scarabocchiati col carbone versi satirici: che una legge delle dodici tavole (e ben sallo Nevio, che in una commedia bisticciò sui cognomi dei *Metelli* e degli *Scipioni*, cioè *facchini*, e *bastoni*) minacciava pena di morte a chi avesse composto o cantato versi infamatori; da cui si apprende che di questa sua vena satirica alcuna volta la romana plebe per astio contro il patriziato abusava.

In tempi di società corrotta la satira è un bisogno morale. Il satirico, il quale al morale ufficio della satira ben satisfaccia, è bene accolto, come il medico inventore di un salutare specifico in tempo di minacciosa universal malattia. Anche i medicati, se strillano nel tempo della cura, guariti che sieno per lui sentono gratitudine.

Acciò lo specifico ottenga l' effetto bramato, bisogna che sia efficace in sè stesso; che sia manipolato, incartocciato, presentato in modo, che il pubblico non si spaventi o disgusti alla sua vista, ma piuttosto lietamente stenda la mano, ed apra la bocca a riceverlo.

Secondo questa teoria passo ora a parlare delle satiriche poesie di Ippolito Nievo, alla spicciolata edite prime dall' *Alchimista Friulano*, ed in un volume di soli cento esemplari ora raccolte.

Il morale specifico di esse tutti ritroveranno efficace. Gli argomenti belli, interessanti, curiosi, palpitanti di attualità, come usasi dire con frase del giorno corrente. Nè sferza i vizî dei morti: nè col microscopio ingrandisce vizî che altri non veggono: nè con false lenti vede vizio ove vizio non è, o con farisaico zelo scomunica come vizio quello che se non è da encomiarsi, almeno è da tollerarsi per la grande ragione del manco male. Scorra l' indice delle poesie, e ognuno ne sarà tosto convinto.

Quanto al modo di ammanire e presentar queste pillole, non convien dimenticare, che tanti essendo i gusti, i capricci, e se pure vogliamo dirli così, i metodi di medicina morale, per appagar tutti, occorrebbe una scala di ricette dal sistema omeopatico alle ricette-monstre di un tempo che fu: non convien dimenticare, che dopo la lettura di tante satire (oltre quelle che si pubblicano ogni giorno, senza licenza dei superiori, nella sempre inedita cronaca municipale), il gusto del pubblico è ottuso per guisa, che molto difficile è condirne alcuna, la quale solleticar possa il suo appetito. Quindi la forma nuova, fors' anche bizzarra, data ad alcuna di queste composizioni, sarà plausibile se ottenga il suo scopo. Nessuno le giudicherà più severamente del suo autore, quando ne' primi versi della dedicatoria, le dice

> Poveramente adorne, e a volgar occhio
> Sol da studio di eccentrico contrasto,
> O da bile ispirate.

Ma poichè (siccome in una lettera in simile argomento scriveva Pietro Metastasio) è sempre bella cosa non aver bisogno di giustificazione: e poichè il volgo (secondo la statistica dell' Ariosto in un luogo dell' Orlando) è più numeroso di quello che forse si crede, e mal capitato sarebbe quel libro sul cui frontispizio fosse stampato l' oraziano: *Odi profanum vulgus, et arceo:* in una seconda edizione qua e colà leggiermente ritoccando i suoi versi, potrebbe l' autore far sì, che nè il volgar occhio tali mende vi intravedesse. Chiunque fece una seconda edizione di un libro, conservandone i concetti, ne migliorò lo stile. L' accuratissimo Parini morì lasciando postillata una stampa del suo Giorno, per levare alcuni minimi difetti a que' suoi sempre ammirabili versi! Lasciando per altro il libro anche qual è, troverà l' approvazione di chiunque crede nella sacra missione che ha la letteratura, di usare sì il pianto che il riso, l' ira, la malinconia, la meditazione, o la beffa a rendere migliori gli uomini.

L' aurora di Ippolito Nievo è bella, e promette un giorno più bello. Quanto il suo sole più si alzerà dal basso orizzonte, più sarà sgombro da qualche terreno vapore, che ne offusca la luce. Quando sarà al meriggio, quelli che non lo videro spuntare perchè dormivano, e quelli cui non fu grato il suo spuntare perchè il vivo raggio ne ferì la inferma pupilla, si compiaceranno di ammirarne con noi lo splendore.

AB. PROF. LUIGI GAITER

PIETROBURGO

Prima del 1703, Pietroburgo non esisteva: lo spazio, che di presente occupa, non era che una vasta maremma, coperta di giunchi e di bruchi: alcuni pescatori svedesi abitavano soli le rive della Neva, cui abbandonavano allo avvicinarsi degli equinozii, onde evitare le inondazioni, che su ambe le rive coprivano una estensione di molte miglia: sotto tal clima e su terreno siffatto, i russi vanno ideando una città, e per fabbricarla vi spiegano la maggiore attività ed energia. Non vi ha cosa che gli sgomenti, non il freddo clima, non il tempo, nè gli ostacoli, che ad ogni passo presenta il suolo; essi non hanno tempo da aspettare. Nel 1709 non

esisteva che una fortezza sollecitamente innalzata, a cui intorno aggruppavansi qualche centinaio di case di legno, in mezzo a cui quella di Pietro I. Ma alla morte di questo Imperatore, cioè quindici anni dopo, questo luogo è divenuto già una città, la capitale del più grande Impero del mondo.

Pietroburgo ne' suoi eccessivi ingrandimenti non è tutta città russa, ma è una città asiatica alle porte di un campo asiatico, nel quale venti nazioni di stranieri costumi hanno piantate le loro tende; quivi vedesi un quartiere di Berlino, di Nuova-Yorck, di Amsterdam, di Francoforte: là una strada di Londra, o di Vienna: più lungi un villaggio elvetico: un borgo dell' Imalaia posto a cavaliere del Delta, che la Neva forma al suo gettarsi nel golfo di Finlandia.

La Neva è larga, profonda, rapida e limpida come cristallo. Il suo corso non è che da 60 a 70 chilometri: non è veramente un fiume: ma lo scolo del Ladoga, un vasto canale che porta le sue gelide acque nel mare. La città giace più di tre quarti sulla sinistra sponda, e la destra non si compone che di isole, sopra una delle quali sorge l'antico Pietroburgo o la cittadella. Essa è tagliata a ventaglio: tre grandi strade partono dalla piazza dell'ammiragliato, e vanno a finire al piano: quella di mezzo è la più grandiosa di tutte, è lunga circa otto chilometri: dove incomincia sorgono palazzi, chiese e case magnifiche. Enormi canali con parapetti e *quais* attraversano Pietroburgo per ogni verso, e sono questi canali coperti da 200 ponti o passaggi di granito o di ferro. Nell' interno la città è selciata di pietre angolari, che rendono penoso il cammino. Lo sgelamento e le pioggie formano sulle pubbliche vie laghi e pozzanghere, che il sole è costretto disseccare e cambiare in polvere.

Pietroburgo non ha nè mura, nè fosse; vi è una barriera di legno, custodita da soldati, che di notte pattugliano intorno: poi un' altra barriera a tre o quattro leghe più lungi nella parte opposta, e queste saranno i limiti della capitale. E fra queste venticinque o trenta barriere e il massiccio della città vi sono prati, laghi, bracci di mare, mille casini di delizia, cinque o sei vasti cimiteri, boschi estesi, villaggi, palazzi di estate, e larghi spazii paludosi. La città non occupa la ottava parte dello spazio chiuso dalle batterie: onde essa per estensione è la più vasta; ma nel 1851 contava soli 460,000 abitanti.

Le case nel centro della città sono basse; tutte di due piani al più: alcune fabbricate di recente ne hanno tre o quattro. Nei quartieri, che si allontanano dal centro, cioè dalla prospettiva, sono di legno, come nei sobborghi. L'intonaco di calce, che per ordine superiore ricevono ogni anno, dà loro un aspetto brillante, che contrasta allo sguardo con un sole continuamente senza calore e pallido.

La cittadella occupa l' estremità dell'isola, ove fu primieramente innalzata la città: questa fortezza nell'interno è di pietra, all'esteriore di granito: la cingono larghe fosse in ogni parte del nord, le altre parti sono bagnate dalla Neva. Una chiesa dedicata a S. Pietro e a S. Paolo ne occupa il centro: essa serve di tomba alla famiglia imperiale e di deposito delle bandiere prese al nemico.

L' arte monumentale in questa città presenta ogni stile, eccettuato il gotico. Accanto ad una casa di legno sorge un sontuoso palagio: accanto ad una casa di bella apparenza s'innalza una chiesa perso-bizantina, che spinge verso il cielo le sue cupole stellate di oro sopra un fondo azzurro. Nessuna città d' Europa potrebbe dare un' idea di Pietroburgo. L' occhio non ha innanzi che incredibili contrasti: si cerca l'originalità, e non si veggono che colonnati di ogni classico ordine di architettura.

Pietroburgo pel numero de' suoi palazzi gareggia con Roma e Venezia: vi ha il palazzo d'inverno, il palazzo di estate, il palazzo di marmo, quelli di Tauride, di Paolo, di Leuchtenberg, di Telaguine, di Kaminiostroff, dell' Eremitaggio, di Smolda, delle miniere, dell'università, dell'istituto di Pietro il grande, di Straganoff ec. ec. poi l'università, le scuole, le accademie, il senato, gran numero di spedali, che tutti hanno l'aspetto d' un palazzo. Più grande ancora è il numero delle caserme; ognuna porta il nome del reggimento, che l' abita. Tutti questi fabbricati sono di un' altezza da sfidare le piramidi. A mezzo tutto ciò trovate come opera veramente nazionale il Gastinoidwore, vasto bazar, ove tutti i mercatanti russi hanno botteghe e fondachi; esso è il caravanserai dell' Oriente co' suoi ordini di gallerie arcuate ed i suoi corsi interni.

Il Vessili Ostroff è l'isola, ove Pietro il grande incominciò la città, ed ora non è più che un quartiere, dei più popolati di Pietroburgo. L'alto commercio vi ha i suoi grandi stabilimenti. La dogana occupa la sinistra della piccola Neva e sorge di fronte alla fortezza. La Borsa vi sorge accanto sulla punta Est; essa è fiancheggiata da due colonne rostrali, dietro cui stanno il palazzo di Pietro il Grande e l'università. Quest' ultimo fabbricato è il più vasto, e nella grandezza non ha uguale che l'albergo dei poveri a Napoli: esso fu innalzato dal maresciallo Mentschikoff, favorito di Pietro I. Più al basso stanno le scuole dei cadetti, della marina e delle miniere, tutte avendo per facciata dei colonnati greci. Vengono poscia le caserme, il palazzo dell' accademia, ospedali, indi prati e villaggi e paludi, e finalmente uno dei più vasti cimiteri della capitale.

RIVISTA

Regolamento per le filande da seta di Trento.

Dobbiamo alla cortesia del zelante Segretario della nostra Camera di Commercio sig. Monti, l'avere potuto leggere il Regolamento delle filande di Trento.

Lasciando agli esperti il giudicare e l'approfittare delle norme economiche che in quel Regolamento sono stanziate, noi ci staremo contenti a considerarlo nel punto igienico morale, poichè anche in questo rispetto quello scritto ci porge molte cose degne di nota e di imitazione.

Fra queste ci piace additare l'istituzione dei tre Deputati scelti tra i Filandieri, una specie di tribunale paterno o di probi viri, a cui incombe la cura di comporre tutte le picciole contese che potessero insorgere tra i filandieri, le filatrici e le alunne, nonchè di esigere le ammende pecuniarie in cui fossero incorsi i filandieri che trasgredissero lo Statuto.

Anche ci pare assai commendevole la cassa del mutuo soccorso per assistere quelle maestre che per malattia ed impotenza avesser uopo dell'altrui aita: istituzione provvidissima e che la nostra Camera di Commercio vorrà senza dubbio fondare anco tra noi.

Ma ciò che più ci piacque in quello scritto furono le seguenti parole, che noi vorremmo fossero scolpite in tutte le nostre filande: *Il filandiere deve trattare con umanità e dolcezza le sue genti di servizio, e guadagnarsi la loro stima con un contegno superiore ad ogni eccezione!!*

Società d' Incoraggiamento in Padova.

Anche in quest'anno la benemerita Società d'Incoraggiamento di Padova ha distribuito gli usati premj ai più zelanti cultori delle terre e delle utili industrie. Fra quegli eletti a cui il loro ben fare procacciava sì bel guiderdone, noi ritrovammo il Parroco d'Anguillara D. Isidoro Piovan premiato colla medaglia d'oro per coltura di patate in un brano di terra paludoso ed inculto. E noi ci affrettiamo a far plauso a quel degno Parroco perchè con quell'opera agricola egli porse un esempio imitabilissimo a tutti i sacerdoti che hanno in cura le popolazioni rurali, i quali col seguire quell'esempio renderanno grandissimi servigi all'economia, all'igiene ed alla morale dei loro tutelati.

Nel pigliare ricordo di questa nobile festa, noi ci rammaricammo in pensando come sia da più anni nella città nostra soppressa una festa consimile, che celebravasi all'effetto di incoraggire specialmente l'agricoltura e l'industria serica patria, e non possiamo a meno di mandare voti perchè sia finalmente repristinata.

Si dirà che i tempi corrono tremendamente difficili, che ci è forza astenersi anco degli spendj più lievi qualora non siano assolutamente necessarj? Ma cosa più necessaria di quella di avvalorare i cultori delle industrie agricole-sericole in un paese in cui queste industrie formano la sua principale ricchezza? e quando solo coll'avvanzare di queste noi possiamo sopperire alla gravezza dei pubblici incarchi? E non è forse intendere a ritroso i principj della pubblica economia voler risparmiare ad una Provincia due o tre centinaja di fiorini quando questa moneta può renderle il mille per uno?

Parliamo ad uomini di cuore e di senno, quindi noi ci confidiamo che queste parole impresse di patria carità saranno debitamente intese.

CONTRADDIZIONE

> Laudato sempre sia chi nella bara
> Dal mondo se ne va col suo vestito!
> Muoja pur bestia: se non ha mentito,
> Che bestia rara!
>
> G. Giusti.

L'uomo che ha la matta presunzione di essere in tutto e per tutto superiore alle bestie, dovrebbe pur confessare (se riflettesse un pocolino) che sotto molti aspetti son desse molto più apprezzabili di lui, e parlar gli converrebbe di esse con maggior riguardo che non usa oggidì. – Qual cosa a mo' d'esempio più comune che trovando nel discorso di taluno contraddizioni dargli della bestia? Eppure io trovo questo il maggior granchio che mente umana possa prendere. – Quando osservate voi in una bestia il minimo aspetto contradditorio! Sfido io che me lo trovino tutti i naturalisti. – Date in vece uno sguardo su tutta la faccia del globo e guardate se ogni uomo non può dirsi un Proteo perfetto. – Giovane, grida contro i pregiudizii de' professori; adulto sarà forse più pedante di loro. – Povero impreca alla nullaggine ed alla poca carità de' doviziosi; diventi ricco e sarà il più cinico il più inumano de' milionarj:.. un vero asino d'oro. – Cittadino esalta la costituzione la repubblica perfino il comunismo, capo di famiglia è più tirannico dello Czar. – Non vedete i Francesi che cangiarono in pochi anni tre o quattro forme di governo ed altrettante dinastie? Errore insomma, errore gravissimo chiamar la contraddizione una *bestialità.* – Pazienza se nel genere bestia si prendesse almeno a paragone il Camaleonte! Ma che? neppure. – Egli non varia che i colori della pelle – tutto al più potrebbe rappresentare la moda, dar la somiglianza d'un damerino. – Ma il cangiar d'opinioni e di sentimenti, il mutar l'abito della mente come il pan-

ciotto, questo vivadio! è tipo umano esclusivo, e credo fermamente che, se nell' Arca non fosse entrata colle bestie la famiglia di Noè, l' idea di contraddizione sarebbe sparita dalla superficie terrestre. Io già non pretendo di fare il moralista, ma prendendo la questione anche dal solo lato brillante mi pare che se il mondo per la moda tiene a vile le cose ridotte troppo comuni, l' uomo di carattere dovrebbe almeno aversi in pregio come rarità. — Pagasi a 1000 tallerì la volpe Argentina, si spendono milioni per le Serpe della Victoria Regia, e non si darebbe un soldo se *justum et tenacem propositi virum* si mettesse all' asta — oh mondo, mondo, è pur bravo chi sa comprenderti.

G. SALLNERI

CRONACA SETTIMANALE

Abbiamo consolanti notizie rispetto alle ricolte delle granaglie e del vino da porgere ai nostri Lettori. Sappiano essi adunque che parecchi giornali ci assicurano che la malattia delle viti non si è ancora mostrata in alcune Provincie Venete, e se in qualche punto fu sospettata ora quei dubbii si dileguano a tale da poter augurare abbastanza bene della futura vendemmia. Anche rispetto ai cereali tutto ci fa sperare bene, e non solo riguardo all' Italia, ma anco a' paesi stranieri e remoti, che però, mercè le nuove vie aperte ai traffici, si possono riguardare al nostro attinenti, come sono le coste asiatica ed europea dell' Impero turco, Tunisi e l' Algeria, paesi nei quali la ricolta è imminente e sarà straordinariamente copiosa. Possiamo dunque affermare che se nell' anno di grazia 1855 l' umanità dovrà essere provata con qualche flagello, questo non sarà certo quello che di tutti è il più orribile, la fame.

La Camera di Commercio di Trento si studia ora di promuovere una associazione all' effetto di usufruttuare i combustibili fossili del Tirolo Italiano e in un recente convegno dei suoi membri si è avvisato a' mezzi più presti ed efficaci per recare ad effetto questa utilissima impresa. — È questo un bel esempio che dovrebbe essere imitato dalla nostra Camera di Commercio, poichè se le cave di materie ignifere del Friuli fossero usufruttuate come si dovrebbe, sarebber feconde di grandi e perenni ricchezze alla nostra Provincia, e ciò facciamo tanto più reccomandato alla benemerita Camera Udinese in quanto che abbiamo per fermo che l' escavazione dei nostri combustibili minerali rimarrà sempre allo stato di assaggio o di desiderio finchè non sia soccorsa dalla forza di un' assennata, operosa ed opulente associazione.

Il Municipio di Trento si è proposto di acquistare un orto contermine al Ginnasio Liceale allo scopo di coltivarvi piante utili *all' istruzione agraria*, e ciò *perchè serva d' avviamento all' attuazione di una Scuola di Agricoltura*. Questa sollecitudine della Civica Magistratura della capitale del Tirolo italiano noi vorremmo che fosse imitato anco da coloro che hanno in cura la pubblica istruzione della nostra città, poichè se a Trento la Scuola agraria è istituzione opportuna, in Udine riesce cosa assolutamente indispensabile, massime dopo che con provvidissimo consiglio la carriera degli studii classici e delle professioni liberali fu resa tanto difficile, che a solo pochi eletti ingegni è dato il percorrerla.

Agli Stati Uniti d' America ci hanno 694 pubbliche Biblioteche contenenti 2,201,623 volumi. — Anche questo è un vanto che la vecchia Europa deve invidiare alla giovine America, e che ci addimostra quanta cura spende il saggio Governo di quella avventurata nazione per promuovere l' educazione e l' istruzione del popolo.

Un medico inglese raccomanda fervorosamente l' uso della decozione *di foglie d' olivo come il migliore succedaneo alla* china ed al chinino per debellare le febbri intermittenti. Quel medico consiglia di apparecchiare questo decotto nel seguente modo: *Si pigliano, egli dice, due pugni di foglie d' olivo e si fanno* bollire in un boccale d' acqua finchè l' evaporazione abbia ridotto il liquido ad un solo bicchiere, poi si dà a bere in piccioli bicchierini ad ogni due o tre ore. — Avendo noi udito vantare da altri medici reputatissimi le virtù febbrifughe di queste foglie ed avendone noi stessi sperimentata l' efficacia sui febbricitanti da noi curati, anco senza consentire interamente nel parere del medico inglese surricordato che vuole quella foglia rimedio più potente del chinino, noi non dubitiamo di consigliare i nostri medici a giovarsene, massime a conforto *dei poveri ai quali i preziosi sali chinacei diventano quasi* un farmaco proibito quanto le sanguisughe, colpa il matto sciallo che se ne fa tutto giorno per vincere i morbi più lievi e che potrebbero con *altri cento rimedii essere agevolmente cessati*.

D' un commovente spettacolo fu *testimonio or ha giorni* la metropoli della Francia. In una delle sue più magnifiche sale essa vide adunati ad un amico simposio ben cento e quaranta sordo muti, conversanti caramente tra loro alcuni per segni e per verba. Ecco uno dei più bei miracoli della scienza avvalorata dalla carità! Quest' esseri che ancor or ha sessant' anni avrebbero appena conosciuti i bisogni della vita animale, seguendo come *bestie* l' appetito, *ora mercè* le cure di un amorosa e intendente educazione sentono e fan manifesti i più caldi affetti e le più nobili aspirazioni e i concetti più belli dell' anima umana. — E saputo questo, come non lamentare il destino dei sordo muti della nostra Provincia a cui per difetto di ogni istruzione è negato l' acquisto di tanti beni della mente e del cuore? *Come non benedire alla memoria santa del P.* Filaferro che anelava la redenzione di tutti questi infelici? Come non invocare che il degno di lui successore si affretti a *compire così pio disegno*?

Chi vuol sapere in qual modo intendano e ministrino la disciplina i generali dell' esercito russo, e in qual guisa i soldati ne sopportino i tremendi rigori, legga il seguente, aneddoto e lo saprà. — *Un generale russo, passando d' improvviso d' innanzi ad un corpo di guardia, si accorse che il tamburino che doveva chiamar a raccolta i soldati per rendergli* gli onori militari aveva indugiato un istante a dare quel cenno. Fattosi appressare quel meschino, il generale gli svelse dalle mani le mazzette del tamburo, poi si die' con queste a percuotergli duramente la faccia sinchè si fe' tutta livida e sanguinosa. E quel supplizio, che durò nientemeno un venti minuti, fu sostenuto senza che quel martire si movesse mai dal suo posto, quasi fosse mutato in insensibile pietra; tanto è sul soldato russo il potere della disciplina, tanta la reverenza che egli crede dovuta a suoi capitani!

Un giornale di Trieste pubblicava l' elenco nominale dei Signori che si scrissero come membri della Società contro il maltrattamento degli animali. Sono nomi di Sacerdoti, di Magistrati, di uomini d' armi, di Scienziati, di Artisti, di Commercianti, di uomini insomma per titoli, per meriti e per potenza d' oro notabili. Speriamo che il vedere il concorso di tante elette persone ad un opera sì commendevole, persuaderà anco i nostri migliori concittadini a imitare sì bel esempio, tanto più che la Società contro il maltrattamento degli animali non si raccomanda solo per fini di umanità ma ben anco per ragioni grandemente economiche.

La Società di Orticoltura di Parigi ha elargite parecchie medaglie d' oro ad alcuni giardinieri benemeriti per lunghi e zelanti servigi e per indifettibile probità. — Questo nobile modo di guiderdonare gli operosi ed onesti famigli noi vorremmo che fosse tenuto anco dai presidi della futura Società Agraria friulana, la cui attuazione noi vogliamo credere ancora possibile, benchè ci abbia pur troppo chi vorrebbe persuaderci il contrario.

Fu certamente egregio consiglio quello che persuase l'Istituto lombardo a proporre un bel premio a quello Scrittore che applicasse l'animo allo studio dei giuochi popolari antichi e moderni additando quelli che sarebbero a ritenersi e quelli da lasciarsi. — Riguardando noi questi solazzi come un bisogno dell'umana natura, e come un argomento efficacissimo di morale e di igiene, noi abbiamo più volte richiesto l'intervento del clero e dei tutori delle Comunità a regolare i popolari ricreamenti, ed ascrivemmo al difetto di questa tutela l'abuso dei giuochi di carte e la frequenza dei delitti di sangue, il concorso alla taverna e ai balli immondi ec. ec.; e con parole di dolore accennammo agli effetti funesti che derivarono ad uno dei nostri più cospicui villaggi per l'incauta soppressione di una banda musicale: quindi a noi fu diletto il sapere che un onorando concilio di savj si preoccupasse di così grave bisogno, tanto più che questo fatto ci è documento solenne che quei dotti consessi sentono finalmente che ufizio principale che loro incombe e che solo può farli veramente osservabili ed onorandi quello si è di argomentarsi ad immegliare per ogni guisa le condizioni dell'umano consorzio. Se a noi fosse lecito indirizzare una preghiera a quei valenti che adopreranno l'ingegno intorno la soluzione del grave quesito proposto dall'Istituto lombardo, noi diremo che fra gli esercizj ricreativi da raccomandarsi alle Comunità sono la ginnastica e la musica come quelle che meglio rispondono ai bisogni fisici e morali del popolo, e che sono richieste dal grado dell'incivilimento per noi aggiunto, la prima come mezzo poderosissimo a migliorare lo stato igienico dei giovanetti anco più gracili e mal disposti, la seconda come un argomento non solo di onesto solazzo, ma di rinvigorire l'umana compagine e di educare le potenze dell'intelletto e del cuore.

In cospetto della più eletta cittadinanza compivansi testè con universale plauso ed ammirazione gli esami degli alunni della Scuola di Ginnastica di Trieste. Noi pigliammo volontieri ricordo di questo fatto perchè speriamo che questo sarà conforto ai Presidi del nostro Ginnasio-Liceo e delle Scuole elementari e reali a voler recare in effetto una istituzione che il Governo ha decretata, e dei cui benefici effetti essi sono più che persuasi. — Sappiamo che come avvenne a Trieste e come a noi pure occorse notare nell'Istituto privato del signor maestro Rizzardi, ci avrà anco in Udine chi si mostrerà avverso a questi esercizj, temendo non questi possano importare gravi rischi a' giovanetti che vi si cimentano. Ma nulla è però più infondato di siffatti timori, ogni qualvolta questi giuochi siano condotti da un maestro sollecito e intelligente, e che si ajuti di quei congegni di salvezza che noi abbiamo immaginato e adusiamo ad effetto di guarentire l'inesperto ginnaste. Anzi dobbiamo dire che mercè quest'arte la è cosa difficilissima che al giovinetto incolga nessun malanno per fortuite cadute, nel passeggiare o correre su qualsivoglia suolo, o in qualunque atto della vita, poichè avvezzo come è a reggersi ritto e a serbarsi sempre in equilibrio in qualunque più sconcia e disegiata postura, mentre si prova nella ginnastica, non potrà mai darsi alla loro persona perdere il centro di gravità e ruinar a terra; e di questo vero non solo ne fa certificati la scienza, ma ci venne addimostrato anco dall'esperienza, sendochè notammo che nessuno degli Alunni che or dodici anni si educarono alla scuola ginnastica del nostro Asilo infantile non occorse di cadere o di sconciarsi le membra per qualunque inciampo avessero essi incontrato sul loro cammino, o nel dar opera alle ardue professioni con cui campano la vita. — Nell'atto poi che noi porgiamo le nostre gratulazioni a quei savi medici che presiedono con tanto zelo alla Scuola Ginnastica di Trieste, noi ci facciamo a pregarli a voler far partecipi degli avvantaggi igienici di questa preziosa istituzione, non solo giovanetti robusti e sani, ma sì vero anco i gracili e gli offesi segnatamente da scrofole e da neuropatia, come l'epilessia, la chorea, la paralisi ecc., potendo noi farli sicuri che per questi meschini la ginnastica tornerà la migliore delle medecine possibili.

Il rinomato chimico Raspail ha comunicato ad un giornale agrario i risultati di alcune vere esperienze che possono riuscire di grande avvantaggio sì alla zoojatria che all'orticoltura. Quel savio francese ha sperimentato la soluzione d'Aloe tanto sui vegetabili che sugli animali all'effetto di liberarli dai parassiti che gli infestano, e quegli esperimenti furono coronati dal migliore successo. — Nell'applicare questo metodo l'autore si giova di un pennello o sparruola con cui si bagnano i rami, ed i tronchi degli alberi e degli arbusti, e così si adopra per la cura degli animali a pelo corto, ma quelli a pelo lungo come i montanari bisogna sommergeli tutti nella soluzione aloetica servendosi prima del residuo per bagnarvi le sementi, i pali o sostegni delle piante al palliere, per inaffiare legumi che fossero minacciati da qualsiasi specie di insetti. — Questo processo, come ognun vede, è semplicissimo ed inoltre vi raccomanda anco per essere poco costoso, bastando un solo grano di Aloe per saturare un litro di acqua.

In un villaggio di Toscana un' intera famiglia è stata vittima dell'ingestione di funghi venefici. Diamo questa triste notizia specialmente perchè i Parrochi del nostro contado e della città la facciano nota dall'altare ai loro tutelati onde essi non abbiano pell'abuso di un cibo tanto pericoloso a rinnovarsi pel nostro paese una catastrofe sì miseranda.

DICHIARAZIONE

La lettera di quel Signore di Mortegliano accennante ai progressi musicali fatti dai giovani del suo paese mercè le cure dell'Ab. Maestro Tavani, e da noi pubblicata nel nostro giornale, fu da alcuni creduta dettata più da vanità municipale che dall'amore del vero.

Ora però che abbiamo noi stessi udita una prova solenne della valentia di quei giovani cantori, possiamo far sicuri coloro che dubitarono della veracità e tenore di quella lettera, che quanto in essa fu esposto in lode di quei giovani e del loro degno Maestro è poco, rispetto al merito e degl'uni e dell'Istitutore, e che se noi avessimo a lodare e questi e quello useremmo parole più significanti di quelle che il Signore *Mortegliianese* usò nella modesta sua scritta.

CORRISPONDENZA

Al signor Domenico Conforto poeta e pasticciere

in Trieste

La lettera che ne scriveste dalla vostra pandolica officina ed i versi in risposta all'onorevole menzione che l'*Alchimista* fece di voi e della vostra *pasticceria filosofica*, furono letti qui con ammirazione da varii membri della letteraria repubblica, e possiamo assicurarvi che la vostra fama ha passato l'Isonzo, il Tagliamento, la Piave ecc. ecc., e che i posteri ancora vi ricorderanno con laude. La musa di *Conforto* fece sorridere molti sconfortati, come i vostri pasticci avranno a Gorizia e a Trieste confortato parecchi che non trovavano niente *confortable* la vita. Vedete che noi pure ci affatichiamo per imitare il vostro stile tutto nuovo ed immaginoso! Però se non istampiamo que' versi che ci avete mandato è solo per *circostanze indipendenti dalla volontà della Redazione*. Ma un'altra volta non sarà così, e vi preghiamo anzi a mandarci qualche sonetto o canzone, ditirambo o epitalamio ...... in unione a qualche pasticcio.

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*